

L'immondizia diventata parte del panorama

Caro direttore, camminare a piedi fa bene, lo sanno tutti. Giorni fa, quindi, di buon'ora, ho deciso di fare una lunga passeggiata. Sono partito da Mergellina e mi sono diretto a piazza del Plebiscito. Che panorama, che spettacolo! Sto per compiere sessant'anni e non mi abituerò mai alla vista di tante bellezze: il porticciolo di Mergellina con le barche a vela che ondeggiano all'ormeggio per la risacca; più avanti, sulla sinistra, dopo il Consolato americano, l'inizio della villa comunale che si allunga fino a piazza Vittoria; la rotonda Diaz con il suo famoso "mappatella beach"; via Partenope con gli storici, grandi alberghi; il Borgo Marinari con il Castel dell'Ovo, uno dei sette castelli di Napoli; i circoli nautici; la fontana dell'Immacolatella e più avanti ancora Santa Lucia. Sullo sfondo troneggia maestoso il Vesuvio, candidato a rientrare nelle "7 meraviglie della natura" nel concorso bandito dalla società svizzera di Bernard Weber, la New Open Word. La proclamazione avverrà nel 2011. Guardando il mare, Capri e, sulla destra, Procida e Ischia. Tutto così bello, così perfetto, ma... c'è sempre un "ma" nella nostra città: mi affaccio dal parapetto e vedo che la battaglia è completamente ricoperta di spazzatura. Sarà solo in quel punto, mi chiedo? Ripercorro la strada già fatta e tristemente constato che è così dappertutto: dovunque c'è la battaglia ci sono cumuli di spazzatura. La solita mano maligna ha macchiato con cattiveria una bellissima guache. Dopo una settimana circa ho rifatto la passeggiata e non è cambiato nulla. In compenso qualche giorno fa, a poca distanza, nei giardini del Molosiglio è stato inaugurato un campo di calcio.

Mimmo Sica, Napoli



LA VIGNETTA DI MALATESTA

Nuovo scandalo sanità



Caro Mimmo, ho voluto pubblicare anche la foto che hai allegato alla lettera per visualizzare uno dei tanti problemi irrisolvibili di questa città. Basterebbe una passeggiata, come tu hai dimostrato, per convincere l'assessore competente a provvedere alla pulizia. Ma i signori preferiscono restare incollati alla loro poltrona a Palazzo San Giacomo e lasciare ai turisti la possibilità di fotografare il Vesuvio e l'eterna immondizia.

Treno per i pendolari, (dis)servizio quotidiano

Caro direttore, siamo pendolari pluriennali che viaggiamo quotidianamente sulla tratta ferroviaria Napoli - Roma via Aversa, con il fine di arrivare al proprio posto di lavoro, per alcuni precario, entro le 8 del mattino, sfortunatamente lontano dal luogo di resi-

denza. Scopo purtroppo non sempre perseguito a causa di ritardi, frequenti, dei treni con conseguenti disagi lavorativi e personali nonché arrecando dispiaceri al nostro ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione disattendendo le linee guida recentemente dettate ed alimentando automaticamente, senza la volontà degli interessati, il numero della nutrita schiera dei fannulloni. Sottolineiamo che pur di raggiungere e svolgere il proprio lavoro, diritto sancito dalla nostra Costituzione, siamo costretti ad accontentarci di materiale viaggiante sicuramente non degno di un paese occidentale e definito civile, ovvero, con vetture non sufficienti ad accogliere tutti i viaggiatori della predetta tratta in quel particolare orario, sedili sudici e rotti, porte divelte, servizi igienici inutilizzabili, sistemi di riscaldamento/raffreddamento non funzionanti, ecc... contrariamente a quanto viene "sbandierato" dalla Società Trenitalia sul proprio sito.

È, pertanto, l'ennesimo esempio che si predica bene e razzola male. Soppotando azioni silenziose e gravose da parte della società quali ad esempio la prenotazione obbligatoria del posto. Per cui si evince che i pendolari hanno diritto solo al (dis)servizio di trasporto senza tener conto che per chi viaggia tutti i giorni, evidentemente non per diletto, non è semplice affrontare una tratta di circa due ore nei posti corridoio, dove scorre una barra passamani nella schiena. Unica soluzione, quella di prenotare il posto, che fino ad alcune settimane fa era possibile pagando la somma di 1 euro dopodiché vi è stato un incremento dell'importo fino al prezzo di 3 euro che pesano non poco nelle tasche dei viaggiatori giornalieri.

I pendolari Napoli-Roma

Scampia, un monumento all'indifferenza del Comune

Caro direttore, ancora una volta a pochi mesi dalle prossime scadenze elettorali, amareggia e non poco constatare i grandi annunci fatti da esponenti di diversi partiti sulla riqualificazione della periferia nord di Napoli. Questo è un territorio in cui il centrosinistra dovrebbe ammettere il proprio fallimento. Ci sono infatti ancora quattro Vele in piedi, dove la gente vive in condizioni igienico-sanitarie disastrose; i cantieri per i nuovi alloggi sono fermi, le strade, specie nel rione Monte Rosa, dissestate o prive di illuminazione pubblica. Mi chiedo allora con quale coraggio si possa venire a chiedere anche un solo voto in un territorio ormai completamente distante dalla politica. Auspico pertanto che almeno stavolta non si venga a parlare della rinascita dei rioni degradati, sapendo poi di non poter mantenere le promesse. Scampia ha bisogno di fatti, non di chiacchiere. Chi parla in queste settimane, perché non ha mai parlato di Scampia prima d'ora? Prima dei faraonici progetti, l'Amministrazione pensasse a garantire i servizi di base al nostro territorio dove purtroppo le esigenze dei cittadini continuano ad essere ignorate.

Ciro Esposito, Consigliere VIII Municipalità - Udeur

L'OPINIONE

di FRANCESCA FERRARO

Era davvero così eversivo il voler salvare la vita a Eluana Englaro?

In questi giorni, a Roma, la sinistra manifesta con alla testa Oscar Luigi Scalfaro - il Presidente della Repubblica più conservatore e partigiano che l'Italia abbia mai avuto - in "difesa" della Costituzione minacciata da un Berlusconi "eversore". È la risposta di Veltroni e del Pd (e di Di Pietro: di nuovo tutti insieme! Il Pd dimentica gli insulti del suddetto a Giorgio Napolitano, non più di qualche giorno fa?) al tragico caso Englaro. Ancora una volta, il segno di una lontananza e di una insufficienza; di una mancanza di idee e di un rifugiarsi della sinistra, come in tanti altri casi, dietro vecchi stereotipi consumati dal tempo.

Ma è possibile che la Costituzione debba essere ancora un mito da difendere, un tabù da non toccare, un testo sacro di cui non si può modificare virgola? C'è bisogno di essere eversori per pensare diversamente? Così continua ad argomentare la sinistra italiana, eppure, proprio il caso Englaro, qualunque opinione si abbia sul merito del problema, ha mostrato quanto ci sia da lavorare, in Italia, per adeguare quel testo a una più intensa e accelerata possibilità di decisione, a una più veloce possibilità di far valere, da parte di un governo legittimato dal voto popolare, la propria volontà di intervento in determinate situazioni. Era eversivo voler salvare la vita di Eluana? Con argomenti costituzionali che non spetta a me giudicare, il Presidente della Repubblica ha negato che, nel caso di quella povera ragazza, esistessero gli elementi di urgenza necessari per un decreto-legge. Da anonimi cittadini, ci domandiamo: ma quale caso più urgente di quello? Ed è possibile che in una emergenza simile non ci fossero argomenti per superare l'obiezione - formalistica, non formale - che un decreto deve occuparsi di casi generali e non singoli? Proprio nel momento in cui il progetto di testamento biologico, in discussione al Senato, non prevede in nessun caso la fine dell'idratazione e del trattamento alimentare per un malato di quel tipo? I costituzionalisti, peraltro, sono divisi, e questo sta a mostrare che una decisione diversa non era forse assolutamente vietata, ma si è scelto diversamente.

Berlusconi, ancora una volta, ha colto aspetti profondi del sentimento popolare; ha posto in forma aspra il tema del rapporto fra politica e vita; ha cercato di far valere la possibilità di decidere in "stato di eccezione", riflettendo un stato d'animo ancor più diffuso nell'opinione pubblica data la congiuntura di crisi nella quale ci troviamo. D'accordo o no sul merito, va apprezzato chi smuove le acque di questa Italia stagnante, chi si prende la responsabilità di uscire dal "politicamente corretto" e di immettere problemi nella coscienza degli italiani anche a futura memoria.

Per ora, sappiamo che l'Italia ha bisogno anche di riforme costituzionali, e la speranza è che questa legislatura sia pure per questo aspetto decisiva. La sinistra continui a manifestare con Scalfaro: ma così facendo si allontana dalla coscienza del paese e non contribuisce al suo rinnovamento.



PERCORSI

a cura di Agnese Amoroso

Il bosco di Capodimonte tra natura arte e storia

Su un'area di circa 130 ettari, il bosco di Capodimonte è l'area verde più estesa di Napoli. Voluto da Carlo III di Borbone nel 1734, il parco fu concepito inizialmente come riserva da caccia ma successivamente fu trasformato in giardino all'inglese sotto suggerimenti di re Ferdinando II assumendo l'aspetto che conserva attualmente. Situato nel cuore della città, è popolato da oltre 400 specie vegetali. Racchiude al suo interno edifici, sculture, monumenti e fontane, opera di illustri artisti dell'arte barocca, neoclassica ed eclettica, contornate da maestosi alberi secolari, laghetti, giardini all'italiana e grandi spazi liberi realizzati con grande cura ed attenzione alle mode che si diffondevano in Europa. Il perfetto equilibrio tra arte e natura, l'elemento fondamentale della sua originaria fisionomia, è ancor oggi percepibile, nonostante i cambiamenti subiti nei secoli. Il progetto iniziale del parco fu ideato dall'architetto Ferdinando Sanfelice e l'impianto delle specie arboree era adeguato ai diversi tipi di selvaggina destinati a popolarlo. Era un luogo di svago ma anche un'azienda agricola in cui era possibile acquistare il legname ricavato dal taglio dei boschi e le produzioni provenienti dall'Orto reale. Grazie al botanico Dehnardt, si arricchì negli anni di nuove specie arboree esotiche che si acclimatarono facilmente. Tra gli alberi più pregiati e secolari, si possono ammirare tutt'ora olmi, querce, tigli, castagni, cipressi, pini. Il piazzale d'ingresso è opera di Ferdinando Fuga, cui si deve anche la progettazione dei cinque viali che partono a raggiera dalla porta di Mez-



zo attraversando un'area di 120 ettari e il settore antistante il Palazzo, sistemato secondo lo stile dei giardini inglesi. All'interno del bosco, oltre alla reggia, sorgono altri fabbricati destinati in passato ad attività di corte, a fabbriche e funzioni di culto. Il nucleo più antico del bosco fino al '700 era un modesto borgo rurale ma lo spirito imprenditoriale di Carlo III di Borbone promosse la costruzione della celebre manifattura di porcellana, di cui era diretto proprietario, e del palazzo destinato successivamente ad accogliere le collezioni d'arte pervenutegli attraverso la madre Elisabetta Farnese. La fabbrica, istituita nel 1739, fu dismessa nel 1759 quando, partendo per la Spagna di cui diveniva re, il sovrano fece distruggere officine e forni portando con sé strumenti, modelli e artisti. Segue un periodo di stasi nella produzione di opere in porcellana ed è solo nel 1773 che Fer-

dinando VI, suo figlio, ormai adulto, fonda la Real Fabbrica Ferdinanda, che raccoglie in seno gli artisti italiani, in particolare toscani, e quelli tedeschi più esperti. Nel ventennio tra il 1780 ed il 1800 nasce una vera e propria Scuola d'Arte e vengono prodotti sontuosi servizi da tavola e preziose vasellame che sono tutt'oggi conservati nel Museo di Capodimonte. Attualmente, a ricordo del passato "industriale" del luogo, resta l'edificio della Manifattura di Porcellana, oggi sede dell'Istituto professionale per l'Industria della Ceramica. Il bosco sostituiva la riserva di caccia di Carlo II e circonda l'omonima reggia, oggi sede di un museo nazionale. La reggia di fu voluta, per la città di Napoli, al fine di impreziosire la sua vasta riserva di caccia sulla verde collina. Iniziata nel 1773 e risultato della tempestosa collaborazione tra due architetti di estrazione romana, Giovanni Antonio Medrano e Antonio Canevari, fu terminata nel 1838 e accolse collezioni pittore e scultoree sino al periodo della Restaurazione. Il palazzo fu donato dai Savoia allo Stato nel 1920; fu sede dei duchi di Aosta fino al 1946; dal 1957 ospita il Museo e le Gallerie Nazionali di Capodimonte. "Quando nelle lontananze verdine del bosco di Capodimonte vediamo comparire un'ombra bianca allacciata ad un'altra ombra, è Parthenope col suo amante". Così si legge in una delle più note leggende napoletane di Matilde Serao. Descritto nelle guide della città di tutte le epoche, ritratto da artisti famosi, il bosco e la reggia lasciano trasparire ancora oggi, negli scorci inattesi del suo parco, lo splendore di un tempo.



La poesia

a cura di Luigi Esposito

LA STELLA CHE BRILLA DI LUCE PROPRIA

Studente modello,
Il nome è Silvio.
Berlusconi è il padre,
caro figlio di mamma Rosa.
L'ambizione lo prende,
mattoni su mattoni
costruisce la sua piramide.
Si ritrova in politica,
il missionario Silvio,
il Silvio trasparente
si trova a combattere uomini miserabili.
Lo vogliono alla gogna.
Lui forte, testardo,
con la sua testa d'ariete
spacca uno e spacca l'altro.
Prova l'amaro dei nemici,
prova il dolce della famiglia,
una bella famiglia vera.
Nel G7 a Napoli trova Giuda,
si salva perché trasparente.
Amico leale, lo apprezza il mondo,
il mondo che conta.
Unisce, nell'abbraccio Russia e America.
Ammirato e invidiato.
E' il popolo di Napoli ad amarlo
per averli tolti dalla monnezza,
gesto unico.
Marcia con il Papa Giovanni Paolo II il sentiero della pace.
A volte si dispera, ci mette l'anima, la vita.
Non è santo non è re.
L'Italia sua lo riconosce a metà.
Berlusconi, "uomo" non è un armatura,
è una creatura, un ibrido, un verace italiano puro.
Un modello che il mondo ci invidia.
A chi s'aspetta a dargli un premio?
Il Nobel,
il Nobel della pace